

Zemmour, una questione di libertà

Un'epurazione televisiva dettata dal conformismo. Un appello

Roma. "Un primo ministro chiama i cittadini a boicottare il libro di un oppositore; il suo ministro dell'Interno ne chiede la messa al bando, sulla base di uno scandaloso mascheramento delle sue parole; media, associazioni, intellettuali denunciano in coro il nemico del popolo; alcuni giornalisti chiedono che si faccia tacere quella voce dissidente e si rallegrano apertamente d'aver in parte vinto. Non succede nella Russia degli anni Cinquanta, ma nella Francia del 2014". Così si apre l'appello lanciato dal mensile Causeur a sostegno di Eric Zemmour, lo scrittore e polemista francese accusato di aver chiesto la "deportazione" di cinque milioni di musulmani di Francia in un'intervista al Corriere della Sera dello scorso ottobre (vedi il Foglio del 18 dicembre).

Poco importa che l'autore dell'intervista che ha fatto scandalo, Stefano Montefiori, abbia spiegato a più riprese che Zemmour in realtà non ha mai pronunciato la parola contestata, inserita dal giornalista nella fase di scrittura del suo articolo. Venerdì scorso, al termine di quella che il Figaro ha definito una "settimana di follia mediatica", l'emittente iTélé (sulla quale da dieci anni Zemmour dibatte su vari temi di attualità con Nicolas Domenach, su posizioni sempre divergenti) ha annunciato la cancellazione della trasmissione, la popolarissima "Ça se dispute". Epurazione esemplare, per l'autore del bestseller "Le suicide français", quattrecentomila copie vendute in tre mesi e spina nel fianco della Francia hollandiana, con la sua denuncia della dissoluzione delle fondamenta di un paese dove élite e popolo sono sempre più lontani. "Per la prima volta - ha scritto Causeur - una catena televisiva sopprime la trasmissione più vista della sua offerta, creando una disciplina inedita e pericolosa: il salto con l'elastico senza elastico. Un suicidio francese, si potrebbe ironizzare. La prova del totalitarismo del potere socialista, secondo altri. Né l'uno né l'altro. La fine di 'Ça se dispute' è la vittoria del conformismo, la paura della discussione, anche civile. E que-

sto era, civile, la discussione settimanale tra Domenach e Zemmour".

Nell'appello di Causeur (intitolato "La libertà di Zemmour è la nostra libertà"), si denuncia il fatto che lo scrittore viene volutamente demonizzato "non per quello che ha detto, ma per quello che gli si è fatto dire": "Siano di sinistra o di destra, d'accordo con la 'Manif pour tous' o con il 'Mariage pour tous', avversari o sostenitori di Eric Zemmour, coloro che hanno a cuore la libertà di espressione devono sapere, dopo la sua estromissione da parte di iTélé, che essa è oggi minacciata". Sulla stessa lunghezza d'onda, lo storico Jean-François Kahn, di orientamento liberale. Intervistato dal Figaro sulla cacciata di Zemmour si dice "estremamente sconvolto, per tre motivi. Prima di tutto, il successo senza precedenti del suo libro dimostra che una parte importante della popolazione si riconosce nelle posizioni di Zemmour. Ce ne possiamo rammaricare, ed è il mio caso. Ma possiamo rifugiarsi nella negazione?". In secondo luogo, "mi sconvolge il fatto che i-Télé ceda a una campagna di stampa che confina con il linciaggio mediatico. Sono vent'anni che Zemmour dice le stesse cose, e i-Télé l'ha ingaggiato con cognizione di causa... e perché se ne separa ora? Per una parola che non ha mai pronunciato". Infine, Ça se dispute "è una trasmissione nella quale Eric Zemmour deve confrontarsi con un antagonista, non è una tribuna senza contraddittorio". Il caso Zemmour, aggiunge Kahn, "pone il problema della mancanza di pluralismo nella nostra democrazia", e l'innaccettabile epurazione televisiva del polemista "reazionario" non otterrà altro che "nutrire il risentimento di quella parte della popolazione che, a giusto titolo, non si sente più rappresentata. E' un formidabile regalo per Marine Le Pen". Mentre la pletora di associazioni che ha sollecitato e provocato la messa al bando di Zemmour da iTélé è paragonata da Jean-François Kahn a tanti "imam laici, che laici del resto non lo sono affatto, impegnati a lanciare le loro fatwe".